

# SCUOLA 24 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno III (serie III)

marzo 1974

## SOMMARIO

Il centro didattico cantonale — L'educazione dei ragazzi immigrati in Svizzera; Il problema nel Ticino — Analisi della contestazione giovanile (I parte) — Censimento federale della popolazione 1970 e recessione delle nascite — Indicazioni bibliografiche per i docenti del settore medio (I parte) — Tele-scuola A — Comunicati, informazioni e cronaca.

## Il centro didattico cantonale

Il Consiglio di Stato del Canton Ticino, lo scorso 18 luglio, richiamati il messaggio del 22 novembre 1966 al Gran Consiglio concernente l'istituzione dei centri didattici circondariali e l'interrogazione del 6 settembre 1971 del deputato on.le Sergio Cavadini chiedente la creazione di sedi circondariali di documentazione, ha istituito, nell'ambito della Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione, il Centro didattico cantonale per le scuole obbligatorie.

### *Perché un centro didattico?*

Le ragioni che hanno indotto le autorità a creare il Centro didattico, analogamente a quanto s'è fatto in Svizzera e all'estero\*) sono molteplici. Innanzitutto le nuove metodologie dell'insegnamento rendono difficile il compito dei docenti e richiedono quindi un sostegno pedagogico costante.

In secondo luogo, la necessità di disporre di convenienti luoghi d'incontro in cui i ricercatori e gli insegnanti possono discutere, scambiarsi esperienze e intraprendere ricerche comuni. È stata inoltre avvertita l'importanza di promuovere e di ravvivare lo spirito di collaborazione fra insegnanti, ispettori, direttori ed esperti, facilitando loro l'ac-



Centro didattico cantonale, sede centrale di Bellinzona - Via Nizzola, 11.



Sala di lettura della sede di Bellinzona.

cesso alle fonti d'informazione, di documentazione e considerando l'urgenza di favorire la motivazione personale dei docenti verso un continuo aggiornamento culturale e professionale.

Il Centro didattico risponde inoltre alla necessità di affiancare all'Ufficio studi e ricerche della Sezione pedagogica un organismo che ne traduca i risultati sul piano didattico.

Il Centro didattico è chiamato a operare in favore di tutti i gradi scolastici ma, inizialmente, si occuperà in particolare della scuola obbligatoria (scuola elementare, maggiore e corsi di avviamento). È però aperto a tutti i docenti

Centro didattico: sede regionale di Massagno, situata nel blocco N. 1 (aule 21 e 22) del Nuovo Centro scolastico di Massagno, Via Madonna della Salute.



del Cantone, agli allievi-maestri, al personale direttivo della scuola ticinese, alle autorità comunali e cantonali.

#### Organizzazione

La risoluzione istitutiva del Consiglio di Stato prevede una sede centrale a Bellinzona e due sedi regionali, rispettivamente a Locarno e a Massagno. Le sedi di Bellinzona e di Massagno sono in funzione dall'inizio di quest'anno; quella di Locarno sarà aperta prossimamente. Inoltre, recentemente, il deputato al Gran Consiglio on.le Fabio Vassalli ha chiesto la costituzione di una sede anche nel Mendrisiotto.

#### Attività

L'attività del Centro didattico è articolata in due settori fondamentali: quello della documentazione pedagogico-didattica, la cui funzione è di produrre, raccogliere, diffondere ogni strumento utile agli insegnanti, e quello definito «dei mezzi d'insegnamento» che tende a creare e a fornire a docenti e allievi i documenti necessari per assicurare l'efficacia dell'insegnamento e dell'apprendimento.

L'attività si traduce in diversi importanti compiti:

- approfondimento dello studio degli aspetti didattici del processo educativo con particolare riferimento a quello primario;
- esame di testi, di manuali, di guide metodologiche e di altri mezzi didattici e studio delle possibilità di diffusione;
- organizzazione di un servizio di documentazione pedagogico-didattica;
- creazione e coordinamento di grup-

- pi di lavoro per l'esame di problemi specifici di pedagogia applicata;
- elaborazione e sperimentazione di nuovi materiali didattici in collaborazione con l'Ufficio cantonale degli audiovisivi;
- diffusione dei risultati delle esperienze effettuate nel Cantone e altrove;
- offerta agli insegnanti di possibilità di cercare le risposte ai loro problemi di natura pedagogica e didattica;
- contributo all'organizzazione di seminari e corsi di aggiornamento.

#### Cosa offrono ora i centri?

La sede di Bellinzona dispone già di un servizio di documentazione costituito di:

- una biblioteca con circa 1300 testi di pedagogia, di psicologia, di sociologia, di economia e delle diverse materie d'insegnamento;
- circa 70 riviste riguardanti le scienze dell'educazione;
- una raccolta di regolamenti, di programmi scolastici svizzeri ed esteri, di testi di legislazione scolastica;
- rapporti su diverse sperimentazioni;
- lo schedario della biblioteca dell'Ufficio cantonale degli audiovisivi di Viganello;
- circa 3500 diapositive a colori relative a tutte le materie d'insegnamento e i cataloghi delle diapositive e della nastroteca dell'Ufficio delle proiezioni luminose annesso alla Scuola Magistrale di Locarno.

(continua a pagina 16)

\*) Alcune riflessioni tratte da «ETUDES ET DOCUMENTS D'EDUCATION No. 44/UNESCO 1962 - J. Majault: Centres de documentation pédagogique en Europe (pag. 10).

- Per il progresso e l'efficacia dell'insegnamento occorre che le autorità scolastiche, gli educatori e il pubblico siano informati perfettamente sulle istituzioni educative, sulla loro organizzazione, sulle installazioni, sui metodi, sul materiale e gli strumenti che essi possono utilizzare e sui risultati che essi offrono.
- In certa qual misura, la documentazione pedagogica, messa a disposizione del docente, lo preserva dalla solitudine e dal torpore derivante dalla routine professionale.
- La pedagogia è un'arte e la documentazione una scienza. Ogni documentazione pedagogica deve associare arte e scienza; non si deve allestire l'inventario del passato ma elaborare la materia viva d'una informazione concreta sull'insegnamento nei suoi sviluppi attuali — pag. 58.
- Attualmente il senso della parola «documento» si è esteso. Una volta si riferiva al manoscritto o allo stampato, definiva il «pezzo raro» che giustificava e spiegava un fatto o un avvenimento raro, rappresentava una testimonianza autentica offerta all'incarto della Storia. Oggi la parola «documento» indica qualsiasi testo che contribuisca a spiegare un fatto o un avvenimento, qualunque sia la forma che il testo possa avere. Il film, il disco, l'emissione radiofonica o televisiva, le raccolte d'oggetti o di opere riunite a scopi artistici o scientifici diventano documenti allorché contribuiscono a riprodurre, a ricostruire fedelmente il documento autentico.



## L'educazione dei ragazzi immigrati in Svizzera

Alla fine del 1972 gli stranieri residenti in Svizzera costituivano il 16,5% della popolazione globale. Le percentuali riguardanti l'elemento giovane erano le seguenti: 9-10% tra i 15-16 e i 21 anni d'età; 14% tra i 6-7 e i 15-16 anni; 23% fra i 4 e i 6 anni; 30% con più di 1 anno e meno di 6. Bastano queste sommarie indicazioni per avere un'idea della portata e della complessità dei problemi, ai quali devono trovare adeguate soluzioni le autorità scolastiche e politiche e gli insegnanti stessi.

Sono circa 300 000 i ragazzi e gli adolescenti sotto i 20 anni di nazionalità straniera, di lingua e di cultura diverse da quelle delle località in cui vivono, i quali hanno pur diritto a un'educazione che richiede, per riuscire efficace, mezzi appropriati.

Il periodico «Bulletin» no. 48 del «Centre de documentation en matière d'enseignement et d'éducation» (Palais Wilson, Genève) presenta una sintesi della situazione in cui la Svizzera è venuta a trovarsi. Sono pagine, queste, assai interessanti che riteniamo opportuno portare a conoscenza anche dei nostri lettori, pur riconoscendo che nella Svizzera italiana, per ovvie ragioni, i problemi si presentano assai meno irti di difficoltà.

Tra gli obiettivi che, attraverso un'articolata politica dell'educazione, si vorrebbero raggiungere, una posizione di primaria importanza è stata giustamente attribuita al promovimento di un rapido processo di assimilazione dei ragazzi dei lavoratori stranieri, non venendo però meno, nel limite del possibile, al rispetto della loro identità culturale. Tra l'altro, occorre tenere presente il fatto che essi in molti casi faranno più tardi ritorno al paese d'origine. È, insomma, necessario trovare il modo e la misura adatta per realizzare un'integrazione che si concili con le esigenze del sistema scolastico svizzero, senza per altro mortificare i vincoli culturali che l'immigrato ha con il paese d'origine.

Il processo di assimilazione così inteso esige, dunque, la realizzazione simultanea dei due obiettivi, e per la buona riuscita occorrerà, evidentemente, fare concessioni da una parte e dall'altra — come è naturale che avvenga un processo di «scambio» inteso ad arricchire le due parti.

Le disposizioni concrete per raggiungere i due obiettivi potrebbero essere così riassunte:

1. necessità di integrare i ragazzi dei lavoratori immigrati nelle scuole del luogo di dimora, senza nessuna perdita di anni scolastici, ricorrendo a quelle soluzioni atte a sormontare convenientemente le difficoltà che, tenendo presente i due obiettivi, inevitabilmente si incontreranno;
2. necessità di assicurare, nel limite del possibile, anche un adeguato insegnamento della lingua e della cultura dell'allievo immigrato;
3. necessità di promuovere la partecipazione cosciente e attiva dei genitori stranieri all'azione della scuola.

La realizzazione di misure che implicano i principi generali della politica svizzera in materia di scolarizzazione dei fanciulli dei

lavoratori stranieri presuppone, anzitutto, totale e schietta disponibilità da parte di ognuno. Non si dovranno, certo, risparmiare mezzi umani ed economici, per non parlare del sincero desiderio di conciliare convenientemente le nostre esigenze con quelle degli scolari immigrati, al cui fine sono necessarie sia l'informazione reciproca tra gli enti e le persone interessate, sia la collaborazione tra le autorità svizzere e quelle dei principali paesi dai quali provengono i lavoratori attivi in casa nostra.

I problemi socio-economici che derivano dalla presenza di un'elevata percentuale di stranieri (più di un quinto della popolazione attiva) posti in relazione con quelli che interessano tutta la comunità nazionale — sistemazione del territorio, disponibilità di alloggi ecc. — hanno generato in larghi strati della popolazione uno stato di incertezza che, a volte, si traduce in sentimenti di diffidenza, per sottacere d'altro, verso lo straniero, il quale ha comportamenti evidentemente diversi da quelli del paese ospitante. Inoltre, la scuola svizzera risente molto del sistema di democrazia diretta, sicché, per tutte queste ragioni, il problema dell'istruzione scolastica dei figlioli degli immigrati si fa maggiormente complesso. L'applicazione di disposizioni conciliative in vista del raggiungimento dei due obiettivi



## Il problema nel Ticino

I problemi in discussione e in esame nella Svizzera interna sono diversi da quelli del Ticino, che con l'Italia ha in comune cultura, lingua, religione e, per certi aspetti, il costume. La presenza di stranieri di altra nazionalità è minima e non dà origine a particolari problemi.

☆

La percentuale degli allievi italiani nelle nostre case dei bambini è del 33,5% (36% tot. stranieri - anno scolastico 1972-1973).

Non esistono, per evidenti ragioni, né culle, né case dei bambini né scuole d'obbligo per i soli figli di immigrati italiani.

**Ogni allievo è subito immesso nella scuola aperta a tutti, di regola nella classe cui avrebbe diritto nel suo paese di provenienza.**

☆

La percentuale degli allievi italiani nelle scuole obbligatorie è la seguente:

32% nelle cinque classi della scuola primaria;

24% nelle scuole maggiori (età 12-14 anni);

14% nelle scuole ginnasiali (stessa età);

20% nelle scuole con allievi dal 14° al 15° anno d'età;

10% nelle scuole medie superiori;

15% nelle scuole professionali;

21% nei corsi per apprendisti.

☆

**Doposcuole e mensa** sono a disposizione tanto degli allogeni quanto degli immigrati. Nessuna discriminazione.

☆

La presenza dei figli degli immigrati ha contribuito a rendere più acuti il problema dei locali e degli immobili necessari e quello relativo alla carenza di insegnanti. Per colmare i vuoti, si fa capo a insegnanti italiani.

Nella scuola primaria, ad esempio, su 1007 insegnanti, 101 maestri sono di nazionalità italiana. Il problema più notevole per il Ticino sta dunque nella ricerca degli insegnanti dei quali ha bisogno per colmare convenientemente i vuoti che si costatano nella classe magistrale quasi di ogni ordine di scuola.



di cui si è detto può urtare contro disposizioni costituzionali: per esempio, la scelta per l'apprendimento a scuola di una seconda lingua — lo spagnolo per gli immigrati iberici — può, da un lato, contribuire a preservare in certo qual modo l'identità culturale d'origine, ma, dall'altro, può essere in contraddizione con nostre necessità, quale quella di conoscere innanzitutto le lingue nazionali. Particolari corsi destinati agli immigrati, ma impartiti nella loro lingua, urterebbero contro un nostro principio fondamentale, in conformità del quale la lingua usata nella scuola, intesa in senso lato, è unicamente quella del luogo (territorio linguistico).

Viceversa, l'aiuto statale a scuole e a corsi il cui scopo sia unicamente quello di assicurare all'allievo l'apprendimento accelerato della lingua del luogo, affinché esso possa essere integrato al più presto possibile nella scuola pubblica, può senz'altro ritenersi giustificato, andrebbe anzi sollecitato. L'istituzione poi di scuole, di case dei bambini, di doposcuola riservati esclusivamente

ai ragazzi stranieri mira ad altro scopo, quello di venire in aiuto alle loro madri che, a differenza della maggior parte delle svizzere, esercitano un'attività lucrativa. Ciò spiega la ragione per la quale le autorità svizzere non ritengono di occuparsi direttamente di tale compito, lasciandolo semmai alle iniziative private.

L'insufficienza di coordinamento tra le autorità e gli organismi interessati in grado di realizzare gli obiettivi della politica scolastica per quanto riguarda i figli dei lavoratori stranieri, assume aspetti negativi nel caso in cui occorre, al momento di negoziati bilaterali, aver sotto mano proposte generali con dati precisi. D'altra parte, spontanee disposizioni prese per ogni singolo particolare ambiente riescono assai spesso, data la natura del nostro paese, più convincenti ed efficaci.

Altro problema rimasto sinora insoluto riguarda l'imprecisione e la carenza di ulteriori informazioni, sicché per il momento non è dato di conoscere obiettivamente la reale situazione e la sua evoluzione. La conoscenza esatta, basata su continue ricerche, delle caratteristiche sociologiche, culturali, psicologiche ed economiche degli immigrati è troppo manchevole per servire come documento basilare alle autorità cui incombe il compito di risolvere le molteplici questioni in chiave politica.

Mancano, ad esempio, dati precisi sulle aspirazioni delle famiglie per quanto riguarda l'avvenire dei figli, sulla durata del loro soggiorno, sulla data del rimpatrio. Lacuna grave, quest'ultima, colmando la quale si contribuirebbe sicuramente a rendere i dibattiti meno irrazionali e meno irta di difficoltà l'opera delle autorità responsabili.

Infine, altre difficoltà sono da tenere presenti: la penuria di insegnanti dovuta al rapido e rilevante sviluppo economico e demografico, la penuria di locali e, in pari tempo, le difficoltà finanziarie in cui si dibattono confederazione, cantoni e comuni.

\*\*\*

Per avere un quadro più completo della complessità del problema, giova anche da-



re un rapido sguardo a quanto s'è potuto realizzare finora.

1. **L'educazione prescolastica** costituisce, come è noto, un fattore importante per l'integrazione sociale del bambino dell'immigrato, poiché gli assicura un adeguato inserimento nella comunità locale già al momento dell'inizio della scuola obbligatoria. A tale scopo mirano pure i molteplici e vari corsi per l'apprendimento della lingua del luogo di residenza destinati ai bambini ancora in età prescolastica. Sono diffusi ormai un po' dappertutto. Per facilitare ancor meglio le soluzioni si cerca di collocare i bambini dell'immigrato anche presso famiglie autoctone, che hanno fanciulli della stessa età, durante due momenti della settimana. Alle allieve-maestre delle scuole materne svizzere è offerta la possibilità di compiere uno «stage» presso, per esempio, scuole materne in Italia. Il collocamento del bambino nelle scuole materne pubbliche è, di regola, gratuito. Le autorità cantonali sussidiano gli asili privati nel caso in cui fanno posto anche ai figli dei lavoratori stranieri.

2. **Nella scuola elementare** si evita la discriminazione a danno dell'allievo immigrato che viene a trovarsi in difficoltà unicamente per la questione della lingua. La maggior parte dei cantoni hanno istituito classi speciali («classes d'accueil») destinate agli allievi non in grado di seguire subito, a causa di notevoli difficoltà linguistiche, la scuola regolare. La permanenza dell'allievo in tali classi cessa non appena è possibile il regolare trasferimento nella scuola di tutti. Là dove la percentuale degli allievi è notevole, sono pure istituiti gratuiti corsi di ricupero («cours de rattrapage») per venire in aiuto ai figli dei lavoratori immigrati che incontrano difficoltà nel seguire la scuola regolare. Ma altre misure occorre ancora prendere per eliminare sempre più e sempre meglio gli inconvenienti derivanti dall'immigrazione che ha ormai assunto notevole consistenza.

Qua e là sono pure state previste e messe in atto speciali facilitazioni per quanto concerne la valutazione dell'allievo e la promozione. Per esempio, non si tiene conto dei risultati nell'apprendimento del francese o del tedesco nel primo e nel secondo anno di frequenza scolastica, oppure si ricorre ad altre possibilità lasciate per lo più al giudizio dei maestri e degli ispettori: un principio, quest'ultimo, seguito nella scuola elementare, ma che comincia a trovare applicazione anche nelle classi susseguenti.

3. Data la situazione economica, tendono a diffondersi anche in varie parti della Svizzera le istituzioni che si occupano degli allievi durante le ore extrascolastiche. Per il personale necessario si ricorre a persone non occupate, alle donne in special modo. «Culle» e asili trattengono bambini durante l'intera giornata.

Va diffondendosi anche il doposcuola («institution de devoirs et d'études surveillés») aperto dalle ore 16.00 alle 18.00 e frequentato tanto dagli allievi autoctoni quanto dagli immigrati. Valide sono pure le istituzioni e iniziative similari dovute allo spirito filantropico di enti privati.

4. **L'informazione e l'orientamento scolastico e professionale** rivestono particolare importanza anche per la parte della



popolazione immigrata, che quasi sempre non conosce né la nostra organizzazione scolastica né le possibilità di studio offerte dal nostro sistema educativo.

L'una e l'altro sono fatti attraverso la stampa, mediante circolari, pubblicazioni e incontri personali.

Molti cantoni non si limitano solo a questo, ma provvedono all'informazione diretta mediante una documentazione appositamente preparata (nella lingua degli ospiti, in italiano specialmente) per le famiglie dei lavoratori stranieri.

Va per altro detto che per quanto concerne l'orientamento professionale occorre stabilire in ogni caso un clima di confidenza con i genitori stranieri. A tale scopo riescono molto efficaci gli incontri e le serate con i genitori organizzati gli uni e le altre tanto dal corpo insegnante quanto dalle autorità. Vi si parla naturalmente la lingua degli immigrati, ricorrendo eventualmente anche all'aiuto di interpreti che sono pagati dallo stato.

La direzione dell'istruzione pubblica di Zurigo, ad esempio, raccomanda vivamente la creazione in ogni località di una apposita commissione consultiva, della quale devo-

5. Allo scopo di evitare una brusca frattura tra il ragazzo immigrato e la cultura del suo paese d'origine (una frattura che non sarebbe priva di inconvenienti soprattutto per coloro che più tardi faranno ritorno in patria), si accorda all'allievo la possibilità di seguire corsi di lingua e di cultura della sua madre patria. La Conferenza dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica nella seduta del novembre 1972 ha deciso, in proposito, di raccomandare quanto segue:

a) nell'orario settimanale scolastico ordinario sia previsto un corso di due ore per l'insegnamento della lingua, della storia e della civiltà del paese d'origine; no far parte anche i genitori dei ragazzi immigrati.

Se l'orientamento scolastico, così inteso, ha dato buoni risultati, quello professionale richiede ancora dei miglioramenti per diventare efficiente.

b) alla licenza della Scuola si aggiunga il certificato relativo alla frequenza di tali corsi.

I corsi sono tenuti in pressoché tutti i cantoni per iniziativa delle autorità consolari. In venti cantoni i ragazzi interessati sono dispensati per due e perfino per quattro ore dalla frequenza scolastica regolare allo scopo di poter seguire quest'ultime lezioni che non vengono così ad aggiungersi all'orario normale obbligatorio. Sono in tutti i casi concessi i certificati finali previsti nelle raccomandazioni della Conferenza dei direttori cantonali d'istruzione pubblica.

\* \* \*

L'educazione e la formazione di una giovane e numerosa popolazione straniera sono compiti importanti e difficili. Le autorità se ne preoccupano ormai da un decennio. Parecchio si è fatto, tuttavia è convinzione diffusa che occorra trovare altre e migliori soluzioni più efficaci e più generose:

- l'informazione, l'impegno, la partecipazione dei genitori interessati;
- la sensibilizzazione e la formazione specifica dei maestri;
- il rafforzamento dello spirito d'intesa e di comprensione nell'insieme della popolazione allo scopo di permettere la realizzazione di iniziative private dappertutto ove gli interventi ufficiali non sono possibili;
- la collaborazione con i paesi d'origine dei lavoratori stranieri.

\* \* \*

Quanto sin qui s'è esposto riguarda particolarmente la Svizzera francese e tedesca. Nel Ticino il problema, per evidenti ragioni, si presenta sotto altri aspetti meno irti di difficoltà data la comunanza della lingua e della cultura con gli immigrati che sono, come risulta dalle statistiche pubblicate in altre occasioni, italiani in grande maggioranza. Tuttavia, lo spirito di comprensione, cui cercano di attenersi i nostri Confederati, è premissa indispensabile per una convivenza da migliorare quotidianamente.

# Analisi della contestazione giovanile

Pubblichiamo qui la prima parte dell'articolo «Analisi della contestazione giovanile», di Franco Zambelloni.

Nelle parti che seguiranno sarà affrontata la complessa tematica della contestazione nei suoi vari aspetti e fasi.

I temi dei prossimi numeri riguardano la dimensione psichica della libertà e la libertà in relazione all'istituto familiare.

Franco Zambelloni, nato a Cremona nel 1946, si è laureato in filosofia all'Università di Pavia nel 1968, presentando una tesi su Henri Bergson. È assistente ordinario di storia della filosofia presso quella Università.

Pubblicazioni:

- *Le origini del kantismo in Italia* (Ed. Marzorati, Milano, 1971);
- *Bergson e la filosofia italiana* (rivista «Filosofia», luglio 1970);
- *Tempo e eternità nell'estetica di Schiller* (rivista «Filosofia», luglio 1973);
- *Linguaggio musicale e linguaggio lirico in Rousseau* («Rivista di filosofia», gennaio 1974).

## I. Aspetti della protesta giovanile

### Alcuni dati

Le statistiche sembrano minimizzare il fenomeno: il sociologo americano Seymour M. Lipset ha scritto: «Le organizzazioni politiche studentesche comprendono solo un'esigua minoranza della popolazione studentesca statunitense. Secondo il «National Guardian», giornale di sinistra, il complesso delle organizzazioni della «nuova sinistra» statunitense non supera forse i 12.000 membri, cui va aggiunto un numero analogo di simpatizzanti. I rappresentanti degli Students for a Democratic Society denunciarono 20.000 membri e sostenitori. Se si tiene presente che nei collegi e nelle università americane vi sono circa 6.000.000 di studenti, queste cifre non sembrano molto rilevanti». Al di fuori della realtà americana, i dati non differiscono di molto: l'SDS (Sozialistische Deutsche Studentenschaft, la principale organizzazione studentesca della Germania occidentale), ha reso noto che il numero dei suoi aderenti non supera le 2500 unità<sup>2</sup>.

D'altra parte, bisogna tener conto del fatto che nella sola Parigi, nelle giornate del maggio del 1968, gli studenti impegnati nella rivolta furono parecchie migliaia; che a Chicago, nello stesso anno, 10.000 giovani affluiti da vari stati americani dimostrarono per quattro giorni contro la prosecuzione della guerra nel Vietnam; due anni dopo, furono centomila a marciare su Washington in una manifestazione di protesta<sup>3</sup>. Da un'indagine condotta tra la gioventù tedesca, risulta che il 67% dei giovani ha appoggiato l'operato dei contestatori, e il 58% ha dichiarato di aver effettivamente

partecipato alla contestazione o di volerlo fare<sup>4</sup>).

Dal confronto di questi dati sembra emergere una prima ipotesi: se è vero che gli attivisti «ufficialmente» inseriti nei movimenti di contestazione sono una netta minoranza, è anche vero che durante le fasi «calde» della protesta la contestazione può contare su una base di reclutamento notevolmente più vasta. L'ipotesi appare convalidata se si connettono i dati citati più sopra con quelli relativi ad altri fenomeni di devianza giovanile. Solo negli Stati Uniti l'FBI ha registrato nel 1966 l'arresto di più di 90.000 fuggiaschi minorenni<sup>5</sup>. Nella primavera del 1967 i giovani dediti al vagabondaggio erano circa 18.000 in Inghilterra, 20.000 in Olanda, 26.000 in Francia, 30.000 negli stati scandinavi<sup>6</sup>. Le statistiche relative alla diffusione dell'uso della droga presso i giovani lasciano intendere un incremento impressionante<sup>7</sup>.

Tutti questi dati hanno un denominatore comune in quanto tutti si riferiscono a fenomeni di «deviazione» rispetto alla «normalità» sociale. Se, come ha scritto Durkheim, i comportamenti devianti sono, oltre una certa misura, fenomeni patologici; e se tali fenomeni patologici sono in costante aumento; ciò significa che l'organismo sociale è, attualmente, esso stesso patogeno. Lo studio della contestazione giovanile può essere una via per l'individuazione di quegli aspetti della civiltà contemporanea che sollecitano, di per se stessi, un comportamento deviante.

### I movimenti giovanili di contestazione

La storia della contestazione giovanile, per lo meno di quella strutturata in movimenti dalla distinta fisionomia, conta ormai una trentina d'anni: inizia nel secondo dopoguerra, con quella che è ormai passata alla tradizione col nome di «beat generation». A New York e a San Francisco, giovani che rifiutavano i sistemi di valori e la routine di vita della comunità diedero espressione al loro dissenso con il comportamento anti-conformistico che rifiutava in partenza la logica dell'inserimento e del successo. Vivendo ai margini della società, al di fuori, per quanto possibile, del meccanismo produttivistico e consumistico, ritenevano di poter recuperare la piena libertà individuale. Come luogo di riunione e di abitazione scelsero umidi scantinati, abitazioni sotterranee (di cui il termine «underground», sotterraneo, con cui si designa sia il movimento sia le sue manifestazioni culturali); fuori degli ingranaggi del sistema, inseguirono confusi sogni di beatitudine («beatitude») — donde, per abbreviazione, il nome invalso di «beat generation». In Lawrence Ferlinghetti ebbero il loro poeta, in Jack Kerouac il romanziere che esprime il fascino e il significato del vagabondare senza meta e dell'esistenza sradicata dalla monotonia ordinata del sistema. Dall'America il

rifiuto del conformismo passò in Europa; a partire dagli anni sessanta l'Europa conobbe i «gammler», i «provos», gli «hippies». La trascuratezza del vestire, i capelli lunghi, la vita improduttiva, il vagabondaggio, erano i segni del rifiuto e, insieme, una provocazione per gli integrati nel sistema. «I gammler» — ha scritto Hollsteina) — «erano una protesta vivente... Per il semplice fatto di gioire del sole, di leggere o di suonare della musica, il gammler metteva in discussione la società dedita alla produzione, poiché essa si affannava a lavorare per accrescere il suo prodotto sociale. Pur senza contestare direttamente l'autorità, in realtà il gammler la contestava, perché disprezzava qualsiasi norma, qualsiasi tabù, qualsiasi regola».

Così, quando nel 1964, in California, la contestazione esplose per la prima volta in forma violenta<sup>8</sup>, e di lì si estese e si protrasse sino alle famose giornate del maggio francese del 1968, crebbe, si può dire, dallo stesso terreno di disagio che già aveva motivato i movimenti precedenti; crebbe in questo diffuso clima di frustrazione e di sogni, approfondendo le sue ragioni teoriche e dandosi una più precisa finalità politica.

### Un'ipotesi di ricerca

C'è un motivo che ritorna costantemente nei libri di Kerouac, nelle poesie di Ferlinghetti e di Ginsberg, nelle canzoni degli hippies e nei documenti politici della contestazione studentesca: la rivendicazione di libertà. A questo tema se ne associa inamovibilmente un altro: la critica della «civiltà dei consumi», la polemica contro quella società del benessere che il dissenso giovanile ha definito «un cimitero pieno di comfort e di lusso». L'analisi del rifiuto giovanile passa necessariamente attraverso la critica delle istituzioni: si tratterà dunque di verificare la misura dello scarto tra il desiderio giovanile di libertà e le istituzioni politiche attuali; e ancora, tra la libertà sognata dai giovani e i modelli teorici di libertà proposti dalle principali dottrine politiche. Da ultimo, occorrerà esaminare le proposte alternative della contestazione: nel 1964 il leader della rivolta di Berkeley, Mario Savio, riassume così il senso del disagio giovanile: «Non vogliamo un posto nella società. Vogliamo una società in cui valga la pena di scegliersi un posto». L'ultima parte di questa analisi dovrà dunque riguardare questo modello ipotetico di società.

(continua)

Franco Zambelloni

### Note

- 1) Seymour M. LIPSET, *Studenti e politica*, Bari 1968, p. 244.
- 2) Per questi dati, cfr. GIANNI STATERA, *Storia di un'utopia. Ascesa e declino dei movimenti studenteschi europei*, Torino 1973, pp. 28-30.
- 3) Cfr. *Il maggio rosso di Parigi*, a cura di P. Flores d'Arcais, Padova 1968; *Dissenso politico e violenza. Testo del «rapporto Walker» sugli scontri fra polizia e dimostranti a Chicago*, Milano 1969.
- 4) Cfr. WALTER HOLLSTEIN, *Underground. Sociologia della contestazione giovanile*, Firenze 1971, p. 32.
- 5) Cfr. THEODORE ROSZAK, *La nascita di una controcultura*, Milano 1971, p. 45.
- 6) W. HOLLSTEIN, op. cit., p. 53.
- 7) Cfr. C. LAMOUR e M. R. LAMBERTI, *Il sistema mondiale della droga*, Torino 1973, cap. I, pp. 10-24.
- 8) Op. cit., p. 54.
- 9) Cfr. in proposito HAL DRAPER, *La rivolta di Berkeley*, Torino 1966.

# Censimento federale della popolazione 1970 e recessione delle nascite

Dall'ultimo censimento federale della popolazione e rispettivi confronti sulle varie suddivisioni della popolazione, tra il nostro Cantone e la Confederazione emergono quasi sempre fenomeni, particolarità e curiosità degni di commento, interessante anche se fatto con qualche ritardo. Esaminiamo dapprima la suddivisione per età della popolazione residente anche perché l'età e rispettiva stratificazione sono rilevate soltanto in occasione dei censimenti decennali.

Nella seconda parte tratteremo il fenomeno della forte recessione delle nascite (nati vivi) che si verifica da alcuni anni dopo le punte massime registrate negli anni 1963-1966, fenomeno anche questo alquanto attinente al censimento se non altro per la notevole presenza di dimoranti stranieri che sono regolarmente censiti con la popolazione residente. Ovviamente questo secondo problema è quello che interesserà di più, perché incide maggiormente sul futuro della scolarità ticinese.

## Suddivisione della popolazione per gruppi di età e rapporti per 1000 abitanti

Per meglio inquadrare il problema e facilitarne la comprensione è opportuno aver sott'occhio la seguente tabella.

Classi quinquennali di età	Numeri assoluti		Abitanti 1970		Differenze in + e in -	
	Svizzera	Ticino	Su 1000 abitanti Svizzera	Ticino	1970	1960
0-4	490.229	18.778	78	76	- 2	- 19
5-9	511.407	18.816	82	77	- 5	- 19
10-14	464.897	15.695	74	64	- 10	- 18
15-19	450.599	15.227	72	62	- 10	- 10
20-24	511.715	16.854	82	69	- 13	- 5
25-29	520.571	19.232	83	78	- 5	+ 6
30-34	450.897	18.872	72	77	+ 5	+ 6
35-39	421.859	17.723	67	72	+ 5	+ 7
40-44	395.175	16.129	63	66	+ 3	+ 4
45-49	377.930	15.765	60	64	+ 4	+ 13
50-54	317.726	13.087	51	53	+ 2	+ 9
55-59	326.971	15.304	52	62	+ 10	+ 4
60-64	315.323	13.675	50	56	+ 6	+ 5
65-69	267.243	11.205	43	46	+ 3	+ 4
70-74	202.369	8.512	32	35	+ 3	+ 5
75-79	133.587	5.644	21	23	+ 2	+ 3
80 +	111.285	4.940	18	20	+ 2	+ 5
Totale	6.269.783	245.458	1.000	1.000	=	=

Dalla suddivisione di cui sopra, una prima constatazione deducibile è quella che fino a 29 anni, la popolazione del Ticino è inferiore del 45 per mille rispetto a quella della Svizzera. Abbiamo riportato anche il confronto con i dati del 1960 per rilevare che in quell'anno era del 65 in meno. Ciò dimostra che esiste una chiara tendenza al miglioramento nel Ticino, evidente soprattutto nei gruppi di età 0-4 e 5-9 in cui nel 1960 la differenza in meno era di 2 per il primo gruppo contro 19 nel 1960, rispettivamente di 5 nel secondo contro pure 19. Miglioramento dovuto alla forte natalità registrata nel periodo 1962-1970 e in parte anche all'immigrazione.

Logico che la differenza di 45 per mille in meno nel 1970 fino a 29 anni nel Ticino si trova in più in confronto della Svizzera negli altri gruppi: 30-49 anni con +17; 50-74 con +24; 75 e oltre con +4.

Ma se da questa suddivisione risulta che la popolazione del Ticino è più anziana e

vecchia rispetto a quella della Svizzera, non si può affermare in modo assoluto che ci troviamo di fronte a invecchiamento naturale vero e proprio della popolazione con eventuali conseguenze economiche negative.

Il Ticino non da oggi è diventato in un certo senso il domicilio di persone anziane, straniere e confederate, attratte dalle favorevoli condizioni meteorologiche (clima mite, abbondanza di sole, niente nebbia) e dalle suggestive bellezze delle rive dei laghi. Sono persone agiate, al beneficio di pensioni, artisti.

Infatti, su 13.296 stranieri con 75 anni e più di età residenti in Svizzera, ben 1.700 abitano nel Ticino; percentuale 12.8. Nel cantone di Zurigo l'equivalente percentuale era soltanto del 5.0; in quello di Berna, dell'1.8.

Ma questo fenomeno non ha inizio soltanto a 75 anni e più, ma già a 65 e oltre perché nel nostro Cantone gli anziani stra-



Scultura di Alberto Giacometti.

nieri da 65 a 74 anni raggiungono il 16.5 per cento dell'intero gruppo di tale età (3.253 su 19.717), mentre nell'insieme della Confederazione la percentuale è soltanto del 4.6 (21.713 su 469.612); per Zurigo, il 3.9; per Berna l'1.8.

Se si volesse estendere il confronto limitatamente alla popolazione di origine svizzera si otterrebbe il seguente quadro:

Gruppi di età	Popolazione svizzera su 1.000 residenti			
	TI	CH	ZH	BE
65-69	52	49	52	49
70-74	40	37	39	38
75-79	27	24	25	25
80+	23	20	20	20

Si constata anche qui che nel Ticino esiste il 3 per mille in più rispetto alla situazione della Confederazione; percentuale che è pure di qualche unità superiore a quella di Zurigo e di Berna.

Mancando le premesse per il calcolo (ticinesi e confederati suddivisi per età), non si può stabilire in modo assoluto se tale differenza è da attribuire ai confederati residenti in maggior proporzione nel Ticino o ai ticinesi o a tutte e due le componenti. Senza esitazione propendiamo però per la prima ipotesi in quanto è noto che nel Cantone e soprattutto a Lugano e Locarno

e dintorni abitano molti anziani svizzero-tedeschi e francesi.

Non reggesse questa motivazione, la conclusione sarebbe quella che nel Ticino si campa più a lungo.

### La recessione delle nascite in questi ultimi anni

Lasciamo ora in pace i vecchi... per dedi-

care l'attenzione al problema più attuale dei giovanissimi e in particolare della diminuzione delle nascite che si registra da alcuni anni tanto nella Confederazione quanto nel nostro Cantone.

Anche in questo caso è opportuno riportare le seguenti due tavole, per meglio illustrare la situazione, concernenti il decennio 1963-1972.

Anni	Svizzera					
	Nati vivi		Totale	Eccedenza nascite sui decessi		
	Svizzeri	Stranieri		Svizzeri	Stranieri	Totale
1963	86.067	23.926	109.993	33.020	19.984	53.004
1964	85.720	27.170	112.890	36.080	23.201	59.281
1965	82.715	29.120	111.835	31.131	25.157	56.288
1966	80.902	28.836	109.738	28.988	24.946	53.934
1967	77.826	29.591	107.417	26.592	25.683	52.275
1968	75.656	29.474	105.130	22.239	25.517	47.756
1969	72.659	29.861	102.520	18.652	25.866	44.518
1970	69.529	29.687	99.216	16.445	25.680	42.125
1971	67.384	28.877	96.261	13.495	24.910	38.405
1972	63.310	28.032	91.342	10.582	24.271	34.853

Anni	Ticino					
	Svizzeri	Stranieri	Totale	Svizzeri	Stranieri	Totale
1963	2.475	973	3.448	423	628	1.051
1964	2.558	1.243	3.801	612	814	1.426
1965	2.572	1.348	3.920	567	979	1.546
1966	2.614	1.380	3.994	657	1.015	1.672
1967	2.375	1.437	3.812	393	1.060	1.453
1968	2.345	1.487	3.832	196	1.095	1.291
1969	2.308	1.551	3.859	69	1.154	1.223
1970	2.282	1.465	3.747	167	1.018	1.185
1971	2.207	1.457	3.664	190	1.035	1.228
1972	1.983	1.459	3.442	- 62	1.086	1.024

I dati esposti, esaminati alla lente (risulterebbero più dimostrativi tradotti in grafico) sono abbastanza eloquenti e certamente tali da già attirare l'attenzione su quelle che potrebbero essere le ripercussioni a cominciare dal settore della scolarità.

Una prima constatazione è questa: mentre la punta massima della natalità in Svizzera venne raggiunta nel 1964 con l'effettivo di 112.890 nati vivi comportando l'eccedenza primato dei nati sui morti di 59.281 in un anno, nel Ticino la punta massima si registrò due anni dopo, ossia nel 1966, con 3.994 nati (eccedenza 1.672).

Da sottolineare che questi massimi non erano dovuti soltanto all'aumento della natalità degli stranieri, bensì anche e segnatamente nel Ticino, a quella dei residenti di origine svizzera, come risulta chiaramente dalle tavole.

Dopo il 1964 in Svizzera e dal 1966 a tutt'oggi nel Ticino si è assistito a una costante e sensibile recessione della natalità dovuta, come si vedrà, esclusivamente agli svizzeri. Infatti, dal 1964 al 1972 il calo delle nascite nella Confederazione fu di 21.548 in cifre assolute (da 112.890 a 91.342), pari al 19,1%; nel Ticino, dal 1966, di 552 equivalente al 13,8%.

Gli analoghi calcoli eseguiti sulla popolazione di origine svizzera ci segnalano che nel periodo citato la diminuzione nella Confederazione fu di 22.410 nati vivi, cioè del 26,1%, nel Ticino di 631, pari al 24,1%. Tenuto conto che il numero dei decessi è rimasto press'a poco costante, ne è nata la conseguenza alquanto paradossale che in Svizzera l'eccedenza nati-morti dei residenti svizzeri si è ridotta alla modesta

cifra di 10.582 contro 36.080 del 1964, mentre nel Ticino si è andati addirittura sotto zero con -62 contro 657 del 1966. Ossia, fra i residenti di origine svizzera si sono avuti 62 decessi in più delle nascite. Invece, le nascite e le eccedenze riguardanti gli esteri si sono mantenute più o meno costanti a motivo che gli immigrati nel periodo 1960-1970 erano in età più prolificata (20-45) e con bassa mortalità dovuta quasi soltanto a morti accidentali. D'altra parte è noto che il dimorante straniero colpito da malattia inguaribile tende a rimpatriare. A questo punto c'è da chiedersi fino a quanto continuerà questa recessione delle nascite e a quale effettivo medio annuo si stabilizzerà. Sono i risultati del nostro Cantone che maggiormente ci interessano.

La risposta non è del tutto facile data l'evoluzione registrata in questi ultimi anni nel movimento demografico, notevolmente determinato dall'immigrazione e anche perché finora (1972-73) sembra aumentare d'intensità anziché diminuire. Infatti, nel 1972 il calo in Svizzera è stato di quasi 5.000 nati vivi rispetto all'anno precedente (91.342 : 96.261), mentre negli anni precedenti era di circa 3.000. Medesimo fenomeno nel Ticino, dove la recessione in detto anno è stata di 222 nascite in confronto del 1971; negli anni precedenti era inferiore. Per di più i dati definitivi conosciuti finora a tutto agosto 1973 hanno già fatto registrare per la Svizzera un ammanco di oltre 3.000 rispetto al medesimo periodo del 1972 (60.538 : 63.870); anche nel nostro Cantone sono già una trentina in meno, per di più suscettibili di raddoppio stando ai dati provvisori a tutto novembre.

Pertanto il dato che misura la natalità è sempre il tasso per mille abitanti sulla popolazione residente, il quale, tanto al di qua quanto al di là del S. Gottardo, nonostante l'aumento della popolazione, è sceso a 13,7 rispettivamente a 14,3. Si tratta del limite più basso registrato da quando è calcolato (da oltre 100 anni) per la Svizzera; nel Ticino è sceso al disotto soltanto nel 1954-55 rispettivamente con 12,7 e 13,1.

Il problema della flessione della natalità nel Ticino deve attirare l'attenzione anche perché dal 1966 il numero dei matrimoni è in continuo aumento. Difatti, nel 1966 se ne erano celebrati 1.378; nel 1972, 1.507 e nel 1973 saranno circa a 1.600. Orbene, in teoria, a questo aumento dovrebbe corrispondere anche quello della natalità, ma si constata che la teoria non è più rispettata ed è smentita anche in questo settore.

Le cause della recessione delle nascite sono diverse, ammesso che già per principio il benessere non è tale da accentuare la proliferazione. Pensiamo di essere coerenti con la realtà nell'elencarne alcune: la tendenza ad avere soltanto un figlio per famiglia; la maggior possibilità e inclinazione della donna verso l'impiego e il guadagno (la presenza di un figlio o due non lo permette più); gli anticoncezionali; la preoccupazione sull'avvenire dei figli nel dare loro una occupazione adeguata; questioni logistiche e altre connesse.

In altre parole, il concetto di famiglia tende anch'esso a subire una radicale trasformazione rispetto ad altri tempi.

Per cui, arrivando alla conclusione ci azzardiamo ad affermare che, mantenendosi stabile il contingente dei dimoranti stranieri, nella situazione attuale si può prevedere che la recessione delle nascite nel Ticino dovrebbe arrestarsi fra quattro o cinque anni e situarsi intorno alle 3.200 unità nella media annuale. Sarebbero comunque 32.000 in un decennio, ma oltre 5.000 in meno dell'effettivo registrato nel periodo 1963-1972 che fu, per la precisione, 37.519.

Se per avventura dovessero accadere avvenimenti straordinari di portata più o meno vasta (crisi economica, disoccupazione, esito favorevole della prevista iniziativa contro l'inforestieramento in Svizzera) la situazione potrebbe anche precipitare e subire mutamenti tali da far recedere ulteriormente il numero delle nascite al disotto della media citata.

Infatti, l'iniziativa sembra prevedere che il numero degli stranieri nel Ticino dovrebbe essere ridotto del 72%, ossia di 50.000 unità circa; d'altra parte, secondo il censimento scolastico 1972-73, gli allievi stranieri sono aumentati, tutto sommato, a 14.160. Per cui anche soltanto da questo profilo una riuscita della citata iniziativa avrebbe conseguenze molto preoccupanti per il nostro paese.

Non intendiamo con questo drammatizzare né creare atmosfera di pessimismo fuori luogo, ma è meglio essere previdenti e preparati a ogni evenienza.

La statistica, da questo punto di vista, è importante sotto ogni rapporto.

Bruno Bionda

# Indicazioni bibliografiche per i docenti del settore medio

Qui di seguito pubblichiamo alcune indicazioni bibliografiche essenziali, preparate dai gruppi di lavoro per l'elaborazione dei programmi della scuola media.

Le opere indicate si riferiscono in particolare e alle problematiche proprie di ciascuna materia e agli aspetti psicopedagogici del loro insegnamento.

Lo scopo è di favorire la riflessione e l'aggiornamento dei docenti nell'ottica dei progetti di programma per la scuola media. Il numero ristretto delle opere e il breve commento che le accompagna dovrebbero favorire la scelta delle letture. Ricordiamo che sui numeri 13 e 14 di Scuola ticinese sono state pubblicate bibliografie più estese.

Le indicazioni bibliografiche su scienze, geografia, storia, educazione visiva ed educazione musicale appariranno sul prossimo numero della rivista.

## PSICOLOGIA E PEDAGOGIA

**JEAN PIAGET, *Psychologie et pédagogie*, Denoël, Parigi, 1969.**

Muovendo dalle scoperte della psicologia genetica, dall'evoluzione registrata nelle materie d'insegnamento, dalle trasformazioni quantitative del sistema scolastico, l'autore si sofferma sulle implicazioni pedagogiche indicando le grandi linee per una riforma della scuola in tutte le sue componenti principali: dai metodi ai programmi di studio, dai problemi d'orientamento a quelli relativi alla formazione degli insegnanti.

**J. S. BRUNER, *Il conoscere, Saggi per la mano sinistra*, Armando Roma, 1970.**

L'autore mette in evidenza come la mano sinistra — simbolo dell'intuizione, del sentimento, dell'irrazionale — possa offrire un contributo importante per la realizzazione e l'espansione della personalità dell'individuo. Di particolare interesse per gli insegnanti è la seconda parte dell'opera, dove è trattato il problema dell'arte e della tecnica della scoperta.

**A. CLAUSSE, *Philosophie et méthodologie d'un enseignement rénové*, A. Colin, Parigi, 1972, pp. 219, fr. 27. —**

Nella prima parte Clausse passa in rassegna le trasformazioni più salienti della nostra epoca — quelle sociali, quelle culturali e infine quelle pedagogiche — mettendo in evidenza con grande chiarezza le problematiche attuali. Nella seconda parte l'autore propone una serie di principi metodologici ben strutturati e accompagnati da esempi nell'ottica di un rinnovamento profondo dell'insegnamento. L'idea centrale è quella di rendere l'insegnamento «significativo» per l'allievo, in modo che l'apprendimento possa iscriversi in una sfera di valori personale.

**G. LEROY, *Il dialogo nell'educazione*, Edizioni Paoline Roma, 1972, pp. 251, L. 1100.**

Si tratta di un'analisi del tipo di dialogo che s'instaura tra docente e allievi attraverso l'insegnamento frontale, fondato in particolare sul metodo socratico delle domande e risposte. Anche grazie a inchieste sperimentali l'Autore sottolinea l'insufficienza di questo rapporto tra docente e allievi, troppo direttivo, in grado di interessare solo una parte degli allievi e poco favorevole per educare le capacità creative, di ricerca e di riforma. Nella seconda parte l'Autore va alla ricerca di principi in grado di fondare l'insegnamento su un dialogo più valido.

(Si consiglia l'opera originale: *Le dialogue en éducation*, Presses Universitaires de France, Parigi).

**B. S. BLOOM, *Apprendre pour maîtriser*, Payot (Coll. GRETI) Losanna, 1972, fr. 7. — (traduzione dall'inglese — Mac Graw — New York, 1971).**

È possibile evitare o attenuare la diversità di rendimento scolastico tra gli allievi e fare in modo che tutti assimilino in modo soddisfacente almeno le conoscenze fondamentali? Bloom lo ritiene possibile a condizione di adattarsi meglio alle caratteristiche individuali, differenziando quanto possibile i mezzi e i tempi d'apprendimento.

**GUIDO PETTER, *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza*, La Nuova Italia, rist. 1972 (prima ed. 1968) pp. 270, L. 2400.**

È una descrizione completa delle caratteristiche e delle problematiche della preadolescenza e dell'adolescenza, scritta all'intenzione dei docenti. Partendo dai fenomeni dello sviluppo fisico, l'Autore passa poi in rassegna il risveglio della vita sessuale, lo sviluppo intellettuale, i rapporti con gli adulti e con i coetanei e infine la crisi d'indipendenza e d'originalità. Frequenti riferimenti alla vita scolastica.

## ITALIANO

**A. MARCHESE — A. SARTORI, *Il mondo della parola*, Principato Milano, 2 volumi, pp. 374 e 352 + XVI, L. 2900.**

Grammatica della lingua italiana, ad uso nelle scuole medie inferiori, formulata secondo i presupposti teorici della grammatica generativa. La parte teorica (1 volume), non sempre soddisfacente, deve essere integrata; ottimo il volume di esercizi, per la netta prevalenza di esercizi di tipo produttivo su quelli di tipo ricognitivo.

**M. L. ALTIERI BIAGI — L. HEILMANN, *La lingua italiana, segni/funzioni/struttu-***

**re**, Mursia Milano, 1973, pp. 460, L. 2800.

Ottima grammatica per gli ultimi anni delle scuole medie inferiori. Molto interessante il capitolo iniziale, di impostazione semiologica. L'approccio degli elementi morfosintattici, condotto con strumenti semantici, offre spunti molto nuovi ed interessanti, là dove non sia applicato con eccessivo zelo. Sembra talvolta reintrodurre esercizi di analisi logica.

**A. MARTINET, *Elementi di linguistica generale*, Laterza Bari, pp. 213, L. 1900.**

Volumentoso di grande utilità per chi si accosti alla linguistica: non si tratta del sunto delle teorie di autori diversi, ma dell'esposizione della teoria del Martinet stesso. Va quindi visto come uno dei possibili approcci alla linguistica. Doti di grande chiarezza.

**G. MOUNIN, *Guida alla linguistica*, Feltrinelli Milano, 1971, pp. 144, L. 800.**

Utilissimo manualetto di introduzione alla linguistica, di impostazione divulgativa, ma tuttavia scientificamente valida. Di facile consultazione per la chiara divisione per argomenti.

**R. SIMONE, *Piccolo dizionario della linguistica moderna*, Loscher Torino, 1969, pp. 42.**

Di facile consultazione, risolve i problemi terminologici che inevitabilmente accompagnano i primi approcci alla linguistica. Preceduto da un «Piano di lettura consigliato» che dispone degli argomenti in ordine logico e di difficoltà.

**J. LYONS, *Introduzione alla linguistica teorica*, Laterza Bari, 1971, pp. 667, L. 7000.**

Una delle opere più complete attualmente in circolazione: si tratta di un volume di grandi dimensioni, che può però essere consultato agevolmente per capitoli, a seconda degli interessi. Utilissimo indice analitico. Manca di bibliografia para-grafo per para-grafo.

**G. BERRUTO, *Introduzione alla linguistica*, (dispense universitarie) Giappichelli Torino, 1973.**

Di prossima pubblicazione l'edizione riveduta e corretta presso l'editore Antenor di Padova (marzo-aprile).

Grande rigore scientifico, trattazione degli argomenti secondo un criterio di tipo logico-matematico (dal generale al particolare) con definizioni ed esempi di grande chiarezza. Il più aggiornato scientificamente fra quelli qui proposti. Ottimi riferimenti bibliografici i 5 per 5, oltre alla ricca ed aggiornatissima bibliografia generale. Indice analitico.

**PAOLO ROSSI, *Idee e realtà di oggi*, Sansoni Firenze, 1972, pp. 550, L. 2500.**

Il sottotitolo dell'antologia è: **Antologia di letture interdisciplinari**. Dopo una introduzione di P. Rossi, sono trattati, in forma antologica (con pagine tratte da nomi molto noti, soprattutto stranieri), i seguenti argomenti: 1) L'uomo e l'evoluzione, 2) Il cervello e gli automi, 3) I segni e la comunicazione, 4) La conoscenza scientifica, 5) Le arti, la lettera-

tura, la poesia, 6) La conoscenza del mondo fisico, 7) L'inconscio e l'io: psicoanalisi e psichiatria, 8) Caratteri e contraddizioni della civiltà industriale, 9) Società del benessere e società della fame: industrializzazione e sottosviluppo, 10) La scienza delle società, 11) Pluralità delle civiltà: l'antropologia culturale, 12) La scuola, i giovani, l'educazione, 13) I problemi della convivenza, 14) Le responsabilità degli intellettuali, 15) Diagnosi e speranze per la civiltà.

**GUIDO ALLOCHIS, Verso una civiltà planetaria**, D'Anna Messina Firenze, pp. 432, L. 1950.

Il sottotitolo dice: antologia di cultura contemporanea per le scuole medie superiori.

Rispetto alla precedente, c'è una certa predominanza di autori italiani. La divisione della materia non è molto dissimile.

## LATINO

### 1. Per lingua e grammatica

**G. DEVOTO, Storia della lingua di Roma**, Cappelli Bologna, 1969, L. 10000.

Espone con tono gradevole la storia della lingua latina, inquadrandola nei fatti di civiltà e cultura dell'Italia antica.

**A. ERNOUT, La morphologie historique du latin**, Librairie Klincksieck Paris, Fr. francesi 20. —

Partendo dalla classica morfologia regolare, procede a un esame chiaro e scientificamente preciso dell'evoluzione storica dei fenomeni morfologici fondamentali.

### 2. Per la civiltà

**PIERRE GRIMAL, La civiltà romana**, Sansoni Firenze, 1961, L. 14000.

Presenta in modo denso e ricco, utilizzando una copiosa documentazione, il vero volto di Roma antica e l'impronta da essa lasciata, mettendo in evidenza l'eredità che abbiamo da essa ricevuta. Utilissimi sono: il dizionario storico biografico di circa 100 pag. in cui, oltre a classificare i termini importanti menzionati nell'opera, sono aggiunte rubriche su personaggi, città, monumenti (antichi o ancora esistenti); vasta bibliografia e molte illustrazioni.

**U. E. PAOLI, Vita romana**, Le Monnier Firenze, 1962, L. 12000.

È un'opera fondamentale e diversa da altre trattazioni del genere, non solo perché ci dà un'immagine mobile e non statica dei costumi, delle istituzioni, degli ambienti e della vita antica, ma anche perché è citata la fonte diretta desunta dagli autori.

### 3. Per la storia

**R. BLOCH, Les origines de Rome**, Collezione «Que sais-je?» Parigi, Fr. francesi 3,95.

In tono espositivo affronta problemi della preistoria e della prima storia di Roma, con efficacia critica delle fonti, fondandosi sull'interpretazione dei reperti archeologici.

**A. PASSERINI, Linee di storia romana in età imperiale**, Celuc Milano, 1972, L. 7500.

Dà una chiara e sistematica esposizione di tutta la ricca problematica dell'età imperiale, sia in campo strettamente storico, sia in campo amministrativo e sociale. L'ultima edizione ha un'ampia appendice cronologica a cura di N. Criniti.

### 4. Per la metodologia

Buon strumento di lavoro, per il momento, è l'**Antologia** di documenti fotocopiati, con guida alla lettura dei vari articoli, distribuita in maggior parte a tutti i docenti di latino.

## MATEMATICA

**FRANCESCO SPERANZA, Relazioni e strutture**, (Collana matematica moderna no. 8), Zanichelli Bologna, 1970, pp. 224, L. 1300.

Dedicato allo studio particolareggiato delle relazioni in matematica, il libro incomincia con una succinta presentazione del linguaggio insiemistico e delle tecniche della logica formale, e si conclude con l'accenno alle strutture fondamentali. Numerosi esercizi (anche se piuttosto impegnativi) e suggerimenti bibliografici.

**VITTORIO DUSE, Per un insegnamento moderno della matematica elementare**, La Scuola Brescia, 1970, pp. 318, L. 2200.

Scritto da un insegnante preoccupato della traduzione didattica degli argomenti più moderni del nuovo insegnamento, questo libro presenta una rassegna delle nozioni più importanti:

- concezioni moderne sul metodo (cap. 1), sullo sviluppo dei concetti (cap. 7), sulla ricerca (cap. 8);
- cenni di teoria degli insiemi e di algebra moderna (cap. 2);
- sistemi di numerazione (cap. 3);
- procedimenti operativi per misurare (cap. 4);
- problemi a questioni «moderne» (cap. 5);
- frazioni, numeri relativi, equazioni (cap. 6);
- spazi vettoriali e matrici, diagrammi di flusso (cap. 9-10).

Contiene anche esercizi semplici con le soluzioni.

Bibliografia succinta (85 citazioni) delle referenze più ricorrenti.

Chi cerca più ampia informazione potrà consultare:

**AAVV, L'insegnamento della matematica e la scuola media**, Le Monnier Firenze, 1969, 606 pp., L. 6000.

**IRVING ADLER, La nuova matematica**, (Originale: *The New Mathematics* — The John Day Co., 1958, traduzione e introduzione all'edizione italiana: Vittorio Duse) Editrice La Scuola Brescia, 1971, pp. 205, L. 1400.

In maniera piana ma alquanto rigorosa l'autore, nell'inconfondibile stile anglosassone, costruisce l'edificio completo dei vari sistemi di numerazione da quelli naturali («per contare») a quelli complessi; esemplifica anche le relazioni con l'algebra (equazioni, matrici) e la geometria (topologia, spazio vettoriale). Ciascuno degli otto capitoli offre esercizi di accerciamento e consolidazione delle nozioni man mano incontrate.

Accenni allo sviluppo storico dello stesso campo numerico si possono trovare in

**ATTILIO FRAJESE, Introduzione alla matematica moderna**, Le Monnier Firenze, 1969, XI — pp. 398, L. 3500.

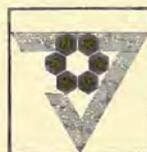
**GEORGE POLYA, La scoperta matematica**, Volume I, Capire, imparare e insegnare a risolvere i problemi, (titolo originale: *Mathematical Discovery*, John Wiley & Sons, New York, 1962, traduzione e premessa dell'edizione italiana di Pietro e Cesira Canetta), Collana d'aggiornamento e didassi N. 19, Feltrinelli Milano, 1971, pp. 244, L. 4500.

Come l'indica il sottotitolo, questo libro del Polya tratta come altre sue opere («Come risolvere i problemi della logica») della logica e dell'euristica nel modo matematico. Presenta diversi schemi ricorrenti nella prassi matematica e li sintetizza in un procedimento generale per l'uso del quale offre perspicaci suggerimenti agli insegnanti.

### Libri di testo per la scuola

**Strutture**, testo di matematica per la scuola media 3 volumi (263-366-318 pagine) + schede di lavoro annesse (72+48+64) coordinatore prof. M. LAFORGIA, Società editrice internazionale (SEI) Torino, 1972, 3 x 2000 L.

Risultato di un lavoro di sperimentazione svolto in diverse parti d'Italia, questo libro rispetta l'ordinamento dei programmi italiani (dove la Scuola media si sviluppa in 3 anni invece dei 4 previsti da noi). In quanto tale porta ancora il marchio di una ricerca personale difficilmente ripetibile tale e quale. Però i numerosi esercizi e la presentazione rinnovata di argomen-



**INNOVAZIONE**  
SA

Lugano Bellinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Faldo Airolo

*non tantum scholae  
sed etiam vitae*

ti classici ne fanno una fonte non trascurabile di idee per una soluzione pedagogica dei problemi posti dal nuovo insegnamento.

F. BONFANTI — L. CHINI-ARTUSI, *La Matematica per la scuola media*, 3 volumi (422-435-447 pagine), Le Monnier Firenze, 1971, L. 3 x 2000.

Le autrici sviluppano con sovrabbondanza di esercizi e idee metodologiche le linee programmate che espongono sulla rivista «Scuola media» del Centro Didattico Nazionale italiano (Edit. Le Monnier). L'opera completa vale soprattutto per il metodo «a spirale» dei concetti, delle tecniche e delle strutture presentate.

Con il volume per la prima classe esiste un interessantissimo «quaderno» di schede di lavoro (pp. 126) L. 1000.

**Un progetto per l'insegnamento della matematica nella Scuola media**, (titolo originale: School Mathematics Project) libro di testo per allievi + guida per gli insegnanti, Zanichelli Bologna, 1972, pp. 148 + 112, L. 2500 + 1100.

Si tratta del primo di 4 volumi dedicati allo svolgimento di un programma di matematica sperimentato nelle scuole medie inglesi.

Nello spirito del progetto «Nuffield» per le scuole elementari, dà una vera e propria lezione di pedagogia aperta alla ricerca in situazioni pratiche o collegate all'insegnamento delle scienze. Senza essere molto «moderno» nei contenuti, riesce, da questo primo giro di una spirale che sarà poi man mano ampliata, a toccare i punti fondamentali per l'intero programma ulteriore. Questo testo servirà soprattutto a chi intende modernizzare il proprio insegnamento all'interno di un programma ancora tradizionale.

(continua)

## Abbonamento 1974

Molti lettori si sono già messi tempestivamente in regola con la quota d'abbonamento per il corrente anno. Invitiamo cortesemente coloro che non hanno provveduto al pagamento a voler versare franchi dieci sul CCP 65-3074: ci eviteranno così spese e perdite di tempo.

Per facilitare il controllo si prega di usare la polizza di versamento che è stata allegata al numero 23 e che reca già sul retro l'indicazione «rinnovo 74».

Grazie.

L'amministrazione



Civate — Basilica di S. Pietro al Monte — Angeli che sconfiggono il Dragone (XII sec.).

## Telescuola A

### Programma del venerdì

Ciclo: «Proposte per una gita scolastica»  
quarta serie

Primo itinerario: «Civate: affreschi»  
(17 maggio 1974  
ore 14.00/15.00/16.00)

Testo: Piero Bianconi  
Regia: Fabio Bonetti  
Ripetizione TSI - colore

In Brianza, verso Lecco, si trova la borgata di Civate, interessante per l'arte medioevale di cui si ha testimonianza nei frammenti degli affreschi nella chiesa di San Calogero in Piano e nel complesso monumentale di San Pietro al Monte, risalenti alla fine del XI/inizio del XII secolo. La chiesa in piano conserva le reliquie di San Calogero, tralate qui da Albenga nella riviera ligure probabilmente già nel secolo IX.

Dell'antica costruzione rimane ancora intatta la cripta, a tre navatelle divise da colonne rustiche che sostengono volte a crociera. L'interesse di San Calogero si concentra soprattutto negli scarsi resti delle storie bibliche affrescate nel secolo XI sulle pareti alte della navata centrale.

Gli affreschi di San Pietro al Monte sono meglio conservati, forse grazie alla posizione isolata e di non facile accesso della chiesa stessa. Sulla porta d'ingresso c'è un affresco con Cristo che consegna le chiavi a San Pietro e il libro a San Paolo. Ricorda la pittura di San Carlo di Negrentino.

La cripta è ricca di stucchi decorativi e figurati che richiamano alla mente i bassorilievi di Santa Maria in Campidoglio di Colonia o di Hildesheim. La critica più recente

è giunta a stabilire rapporti tra l'arte lombarda del secolo XI, da Galliano a Civate, e l'arte ottoniana piuttosto che un influsso bizantino o locale.

Sull'altar maggiore di San Pietro si alza un grandioso ciborio, simile per forma a quello milanese di Sant'Ambragio. Negli angoli stanno i simboli degli evangelisti, l'angelo di Matteo, il bove di Luca, il leone di Marco e l'aquila di Giovanni. Sulle quattro facce del ciborio si trovano delle figurazioni solenni di probabile influsso bizantino.

Ben cinque furono gli artisti che lavorarono in gruppo e contemporaneamente agli affreschi di questa chiesa con risultati di diverso livello d'arte. La composizione più impressionante si trova a sommo dell'arco della lunetta e rappresenta la disfatta del drago dell'Apocalisse.

Dato che nel parlato si fa uso di un linguaggio specialistico, sarebbe utile dare, prima dell'emissione, una spiegazione dei seguenti vocaboli: cripta, volta a crociera, navata coperta a capriate, sacello, narcece, abside, plutei, ciborio, colobio, pelte, fuse ruole.

Secondo itinerario: «I Rodari nel Duomo di Como»  
(24 maggio 1974  
ore 14.00/15.00/16.00)

Testo: Giuseppe Martinola  
Regia: Fabio Bonetti  
Ripetizione TSI - bianco nero

Al principio del duecento i comaschi innalzarono la gran torre cittadina alla quale addossarono il palazzo municipale. Poi venne il Duomo, la cui costruzione eliminò via via una chiesa preesistente, assai antica. Nel 1396 venne aperto il cantiere, che fu chiuso soltanto nel settecento con l'erezione della

**INELECTRA SA**

Sede BODIO

☎ 092 74 1774

Uffici a: Locarno, Bellinzona, Biasca, Airolo,

Installazioni elettriche, telefoni conc. A,  
illuminazione scuole

**embry**

8630 Rüti ZH  
Tel. 055-312844

*mobiliario scolastico*

Rappresentante:

C. Gervasoni

6900 Massagno-Lugano

Tel. 091-95 1375 priv. 091-33030



Como — Duomo — Deposizione della Croce (Tomaso Rodari)

cupola, fra interruzioni continue, lotte di fazione, pestilenze decimanti, scarsità di mezzi. Nella superba facciata del duomo si leggono le mutazioni degli stili fino alla bellissima cupola di Filippo Juvara.

La chiesa quindi si presenta come un monumento nel quale si può seguire l'evoluzione dell'arte nel secolo XV, giacché si trova eternata nel marmo la lotta fra le due tradizioni che a quell'epoca disputavano il campo. Il concetto organico della chiesa a tre navate, che richiama la Certosa di Pavia eretta dopo il 1450, risale solo al secondo quarto del secolo XV, e cioè al momento in cui le forme medievali cominciarono a staccarsi dalle rigide tradizioni, senza avere l'appoggio e la guida del nuovo indirizzo della rinascenza.

Il duomo è interessante per noi soprattutto perché vi lavorarono artisti venuti dai paesi del Luganese, che allora erano soggetti alla diocesi di Como. Abbiamo Giovanni e Filippo da Mendrisio, Giacomo da Bissone, Abondio da Lugano, Gio-Pietro, Cristoforo

e Gerolamo da Maroggia, Bernardino Rodari da Maroggia, Innocente de'Rasi, Leonardo da Carona e i fratelli Tomaso e Giacomo Rodari di Maroggia.

Nel 1484 Tomaso è a Como come statuario. Nel 1487 venne nominato architetto della fabbrica del duomo. Prima di lui c'erano stati Florino da Bontà, Amunzio da Lurago, Luchino Scarabota con la folla dei loro lapicidi.

I portali erano pronti, ma le lunette erano vuote. Reminiscenze romaniche, suggerimenti del gotico fiorito confluivano in un composito di risultati che sembra un prontuario di stili. La galleria sovrastante la porta maggiore offre in nicchie cuspidate una statuaria che le è estranea.

Dopo la sua nomina a ingegnere perpetuo della fabbrica del duomo, Tomaso prepara il modello della parte posteriore del duomo, nel 1513 ne getta le fondamenta e nel 1519 comincia ad innalzare l'edificio. Si occupa del rivestimento dei lati, dell'allestimento e della decorazione degli altari, delle due por-

tine laterali del duomo, dei magnifici finestroni e dei due podi dei Plinii.

Le statue di Tomaso presentano un contrasto di linee e di forme, hanno qualcosa di duro e tagliente anche quando egli va alla ricerca della morbidezza e della gentilezza. Negli ornati e negli intagli c'è una perfezione esemplare. La prima opera contrassegnata col suo nome all'interno della chiesa è l'altare di Santa Lucia che illustra una serie di storie della Passione. Un altro altare dal lato opposto, e precisamente l'altare di Santa Apollonia, anticamente di Santo Stefano, fu commissionato ai Rodari nel 1493.

Per la delicatezza dell'esecuzione e per la leggiadria delle decorazioni si distinguono i due podi dei Plinii. Il marmo è trattato con una maestria che incanta.

Dove i Rodari superano se stessi, è nelle decorazioni delle quattro lesene dei pilastri che sostengono le cantorie e gli organi, e nei festoni e nelle statuette, specialmente quelle della Fede e della Speranza. Le lesene furono scolpite nel 1515, come attesta la data intagliata a sinistra.

Tomaso morì nel 1526. Gli succedettero Franchino della Torre di Cernobbio e Leonardo da Carona che continuarono i lavori della chiesa su disegni di Tomaso Rodari e Cristoforo Solari.

Sebbene il lavoro dei Rodari come scultori ed architetti sia quasi completamente circoscritto al duomo di Como, tuttavia non mancano, specialmente nella provincia di Sondrio, opere di scultura ed architettura eseguite da loro. A Torno nella chiesa di S. Giovanni Battista si ammira una bellissima porta che, se per la disposizione degli intagli ricorda ancora l'arte del trecento, ha le forme del più semplice rinascimento.

Anche la chiesa dell'Assunta a Morbegno in Valtellina ha una porta scolpita da Tomaso Rodari. Sempre a Morbegno Tomaso costruiva e scolpiva per i frati Predicatori il pronao e la porta della chiesa di Sant'Antonio, che, insieme con i due chiostri eleganti costruiti accanto, costituisce una delle più belle testimonianze del rinascimento in Valtellina.

Commissione telescolastica

**società elettrica  
sopracenerina sa  
locarno**



**TRENTIN**

ROLLADEN - TENDE PARASOLE - LAMELLE

6982 AGNO 091-591521



Apparecchi e materiali **AUDIO VISIVI**

Consulenza tecnica  
e forniture a prezzi vantaggiosi

**Petraglio & Cie SA**

Bienne Tel. 032-231279

**BUONO**

Favorite mandarci senza impegno e gratuitamente il vostro catalogo generale dei mezzi audio visivi

Nome e indirizzo:

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

**riri**

la chiusura lampo  
che esprime  
l'eccellenza del  
lavoro ticinese

**«ZURIGO»**

Compagnia d'assicurazioni

Agenzia generale

**Ernesto Foglia**  
Bellinzona  
Viale Portone 4

Trattiamo e consigliamo in tutti i rami d'assicurazione

dal Cantone e per 1/5 dal fondo «Gioventù e Sport»; quest'ultimo servizio contribuisce pure con la fornitura di materiale tecnico.

La direzione della Magistrale ha voluto quest'anno che il corso rispondesse non solo alle prescrizioni federali, ma anche ad esigenze più generali di contributo alla formazione professionale dei futuri maestri. E' infatti stata prevista accanto all'istruzione sportiva un'attività comunitaria pedagogica nel tardo pomeriggio comprendente esercitazioni per la conoscenza della realtà geografica, ambientale ed economica delle zone in cui il corso era dislocato, nello stesso spirito con cui ogni anno a settembre viene tenuto per gli allievi delle IV un seminario sui problemi delle zone rurali. E' per questo motivo che la direzione dell'istituto ha fatto ogni sforzo allo scopo di poter ripartire gli allievi all'interno del Cantone. Se qualche zona è restata esclusa, ciò è dovuto alla mancanza di infrastrutture anche semplici o, come nel caso di Bosco Gurin, al rifiuto del Municipio di Balerna di concedere in uso la propria scuola montana.

L'istruzione sportiva è stata affidata a monitori di «Gioventù e Sport» (parecchi dei quali sono allievi-maestri), a docenti di ginnastica delle scuole cantonali e comunali e a maestri delle scuole svizzere di sci, sotto la direzione di docenti della Magistrale; altri docenti dell'istituto hanno provveduto alla vigilanza ed all'attività pedagogica.

La nuova impostazione ha lo scopo anche di preparare in modo globale i futuri maestri all'attività di «scuola montana», che si sta diffondendo in gran numero di comuni; con questa finalità la direzione dell'istituto organizza anche nei limiti del possibile con gli allievi delle II classi un «tirocinio» di una settimana di assistenza presso scuole montane comunali già in funzione.

La settimana sportiva di quest'anno si è conclusa in modo assai soddisfacente.



## Il centro didattico cantonale

(continuazione dalla pagina 2)

Il settore della documentazione verrà completato presto, anche nelle sedi regionali, con:

- una raccolta di testi didattici e di manuali in uso nelle scuole obbligatorie ticinesi, svizzere ed estere;
- alcune bibliotechine scolastiche «modello», con schedario commentato di libri per ragazzi;
- raccolte delle pubblicazioni dei centri didattici nazionali ed esteri: schede, fascicoli, quaderni, testi ecc.;
- i lavori personali presentati dai candidati al conseguimento della patente di docente di scuola maggiore;
- lavori eseguiti da docenti e scolaresche ticinesi quali monografie, giornalini, studi dell'ambiente locale, centri d'interesse, trattazione particolare del programma delle diverse classi e materie, lavori manuali;
- una collezione di diapositive, film, lucidi, dischi, nastri di carattere didattico (favole, canti, dizioni, lezioni della Radioscuola ecc.);
- una raccolta di materiale e di sussidiari didattici (cartelloni, collezioni scientifiche) e uno schedario sui principali apparecchi e mezzi didattici, mobiliario scolastico compreso;
- diversi apparecchi audiovisivi da impiegare sul posto allo scopo di diffonderne l'utilizzazione nelle scuole.

*Centri intesi come luoghi d'incontro dei docenti*

I Centri didattici cantonali, oltre che essere sedi di consultazione dei docu-

menti indicati, devono diventare luogo d'incontro e di studio sia dei singoli docenti per soddisfare i loro bisogni professionali e culturali, sia di gruppi di lavoro per la trattazione di temi specifici, per l'esame del materiale proposto, per la sperimentazione di parte di esso, l'adattamento, la pubblicazione e la diffusione.

### Rapporti con le autorità scolastiche e gli insegnanti

Allo scopo di promuovere gli indispensabili contatti con le autorità scolastiche e il corpo insegnante, il Centro si avvale del Consiglio di coordinamento che comprende i direttori dei centri, dell'ufficio dell'insegnamento primario e medio, dell'ufficio studi e ricerche, di un ispettore delle scuole elementari e delle scuole medie obbligatorie, di due rappresentanti della Scuola magistrale. Compiti del Consiglio: definire il programma di lavoro e fissare le priorità.

Nella fase iniziale d'attività, tramite circolari, ci si è rivolti ai docenti della scuola obbligatoria per illustrare la funzione e le possibilità offerte dai centri e per sollecitare la loro collaborazione all'azione di ricerca di quei documenti didattici e pedagogici realizzati con le scolaresche e che, messi a disposizione dei centri, potrebbero servire in avvenire ai colleghi.

Allo scopo di allestire bibliotechine di classe «modello», si è anche chiesto ai maestri d'indicare una serie di libri ritenuti di buon gradimento da parte degli allievi o indispensabili in una collezione di questo tipo.

Un ultimo invito è stato quello di manifestare la loro volontà (e preferenza) di adesione a gruppi di lavoro di prossima formazione.

#### REDAZIONE:

**Sergio Caratti**  
redattore responsabile  
**Giovanni Borioli**  
**Pia Calgari**  
**Franco Lepori**  
**Giuseppe Mondada**  
**Felice Pelloni**  
**Antonio Spadafora**

#### SEGRETERIA:

**Wanda Murialdo**, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

#### AMMINISTRAZIONE:

**Silvano Pezzoli**, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

#### GRAFICO: Emilio Rissone

#### STAMPA:

**Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA**  
6500 Bellinzona

#### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicoli singoli

fr. 10. —  
fr. 1. —